

ARCHIVUM BOBIENSE

RIVISTA DEGLI ARCHIVI STORICI DIOCESANI
DI PIACENZA-BOBBIO

MINERVAE·AVG
L·CALIDIUS·PRIMVS
BRIXELLANVS·EX·ARG
LIB·II·ITEM·L·CALLIDIUS
PRIMVS·AVRES·ARGENTEA
V · S · L · M

Grab. p. 1067. n. 1.



XXXVI - 2024



Giuseppe Poggi, in a 1833 letter to Mons. Bissi, claims to own «Valeria Sammonia's cippus», votive dedication to Minerva, at the time considered lost. The news offers the opportunity to retrace the complex history of the artifact's transmission. Found before the mid-16th century, it was lost and then found again two centuries later, far away from its original collocation. In 1793 it was certainly kept in Piacenza in Saint Augustine's presbytery, then we lost track of it again. The analysis of new or hardly accessible sources allows us to fill a fifty-year gap in its history, until the 1840s. Afterwards, some features of the inscription that have so far been overlooked will be analysed: the type of support on which it was engraved, the juridical status, the cultural environment and the devotee's provenience.

Giuseppe Poggi, in una lettera a mons. Bissi del 1833, fa riferimento al «cippo di Valeria Sammonia», un'iscrizione votiva dedicata a Minerva, a quel tempo considerata perduta. Questa notizia offre l'opportunità di ricostruire la complessa storia della trasmissione del manufatto. Rinvenuto prima della metà del XVI secolo, esso fu in seguito perduto e quindi nuovamente ritrovato due secoli dopo, molto lontano dalla sua collocazione originaria. Nel 1793 esso era sicuramente detenuto nella canonica di Sant'Agostino a Piacenza, ma successivamente se ne perdono nuovamente le tracce. L'analisi di nuove fonti o di altre difficilmente accessibili consente ora di colmare un vuoto di conoscenza di circa cinquant'anni, fino agli anni '40 del XIX secolo. Si prenderanno inoltre in considerazione alcune caratteristiche dell'iscrizione che sono state sinora trascurate: il tipo di supporto su cui questa venne incisa, la condizione giuridica, il contesto culturale e la provenienza della devota a cui si deve la dedica.

Paola GALETTI

Politiche per l'agricoltura:
gli inventari di Bobbio tra IX e X secolo

41

The paper, starting from the Breve memorationis of Abbot Wala (833-835) and through the four Inventories of Bobbio (862, 883, 9th-10th, 10th-11th), aims at investigating the management policy of the monastery and its evolution between the ninth and eleventh centuries within its vast and fragmented property. The Breve of Wala allows us to link the monastic policy of Bobbio to rationalisation of the properties' management forms prompted by the Carolingian court. Particular attention is paid to the "Inventory"/"Polyptych" source, between Italy and transalpine areas. The article deals with: forests, salt production, chestnut groves, breeding and cereal, wine and oil production activities, milling and craft activities and relations between property and the peasant world, as well as forms of community life in the countryside.

Il contributo, partendo dal Breve memorationis dell'abate Wala (833-835) e attraverso i quattro Inventari bobbiesi (a.a.862, 883, fine IX-inizi X, fine X-inizi XI), vuole indagare la politica gestionale del monastero e la sua evoluzione tra IX e XI secolo all'interno della sua vasta e frammentata proprietà. Il Breve di Wala permette di collegare la politica monastica di Bobbio alla volontà di razionalizzazione delle forme gestionali delle proprietà voluta dalla corte carolingia. Un'attenzione particolare è rivolta alla fonte "Inventario"/"Polittico", tra Italia e aree transalpine. Sono presi in considerazione: selve, saline, castagneto, attività di allevamento e produzione cerealicola, di vino e olio, attività molitoria e artigianale e rapporti tra proprietà e mondo contadino, oltre a forme di vita comunitaria nelle campagne.

Aurora CAGNANA

La produzione di laterizi nell'altomedioevo:
il ruolo dei monasteri

65

The production of bricks and tiles, during the Roman Age, occurred on a very large scale and involved settlements of every rank, from the greatest urban place to the most scattered farm. When the Western Roman Empire

collapsed, also bricks and tiles manufacturing suffered a severe blow, with a few note-worthy exceptions indeed. Actually, a number of kilns, although limited both in out-put levels and in circulation ranges, continued or returned to operate on demand of various Benedictine monasteries. Such a residual activity is confirmed by excavations at the sites of wealthy and influential abbeys of Italy, like those in Bobbio, Nonantola, Montecassino and San Vincenzo al Volturno. Particularly tiles were still produced there, from the 7th to the 9th century CE; the habit, by the kiln-managers, of marking their names or acronyms on the artefacts was preserved too.

La produzione di laterizi di età romana imperiale avvenne su scala grandiosa, di poco inferiore a quella attuale e interessò sia i capoluoghi, sia i centri più periferici. Con la caduta dell'Impero romano d'Occidente l'industria laterizia attraversò un vero e proprio tracollo. Fatta eccezione per alcune produzioni mirate, legate a ville produttive o a officine ecclesiastiche, la produzione su larga scala di laterizi continuò nei monasteri benedettini. Lo dimostrano i risultati degli scavi in vari cenobi italiani: Bobbio, Nonantola, Montecassino, San Vincenzo al Volturno. In questi siti, fra VIII e IX secolo, vennero prodotti mattoni e soprattutto tegole. Attestata anche l'abitudine, da parte dei fornaciai, a incidere nomi o sigle sui manufatti.

Giorgio MILANESI

La chiesa dei Santi Felice e Tranquillino a Baselicaduce di Fiorenzuola d'Arda. Una inedita committenza di XI secolo tra Riprandini e Obertenghi

91

Despite the large body of studies on Romanesque architecture in the diocese of Piacenza, the church of Saints Felice and Tranquillino in Baselicaduce, in the municipality of Fiorenzuola d'Arda, has remained off the radar of scholars. The contribution aims to bring the church into the circuit of medieval art history by proposing an initial hypothesis of chronology through the analysis of the surviving medieval masonry. This is a first step, for a desirable start of architectural surveys and archaeological investigations for the purpose of a full knowledge and enhancement of the site.

A dispetto dell'ampia storiografia sull'architettura romanica nella dio-

cesi di Piacenza, la chiesa dei Santi Felice e Tranquillino a Baselicaduce, nel Comune di Fiorenzuola d'Arda, è rimasta esclusa dall'attenzione degli studiosi. Questo saggio intende riportare la chiesa nell'ambito della storia dell'arte medievale, proponendo una prima ipotesi di inquadramento cronologico, attraverso l'analisi delle murature medievali ancora conservate. Si tratta di un primo passo, verso un auspicabile avvio di ricerche architettoniche e archeologiche approfondite, al fine di raggiungere una piena conoscenza e valorizzazione del sito.

Panayota VOLTI

Les couvents mendiants en territoire vénitien
au Moyen Âge tardif : topographie et configuration
sur l'île d'Eubée dans la mer Égée

137

Present in the town of Negroponte and its outskirts in the late Middle Ages, the mendicant convents represented the two branches of the Orders, male and female. The Franciscans and the Poor Clares were established extra muros, the Dominicans intra muros, and kept close contact with the Venetian administration which, at that time, dominated the island of Euboea. Even if the convents, with the exception of the Dominican church, no longer exist due to historical hazards, their topography and certain elements of their architectural configuration and decor provide information about the lasting and effective adaptation of the mendicant communities in their urban, monumental and human environment, with the creation, maintenance and promotion of material and symbolic proximity with all the categories of the faithful, Catholic and Orthodox, but also regarding the Jewish community. The cross-referencing and interpretation of the available data are thus implemented in order to reconstitute the significance of these convents which turns out to have been efficient and multifaceted.

Nel tardomedioevo, gli Ordini mendicanti, nella loro duplice componente, maschile e femminile, furono presenti nella città di Negroponte e nei suoi dintorni: i Francescani e le Clarisse erano insediati extra muros, mentre i Domenicani avevano la loro sede intra muros. Essi furono in stretto

contatto con l'amministrazione veneziana che, a quel tempo, controllava l'isola di Eubea. Tali enti, con l'eccezione della chiesa dei Domenicani, non esistono più a causa di vicende storiche successive al loro impianto, ma la loro ubicazione topografica, nonché taluni elementi della loro configurazione architettonica e dell'ornamentazione che ne caratterizzava gli edifici, forniscono elementi per comprendere la duratura ed efficace capacità di adattamento delle comunità mendicanti al contesto urbano, monumentale e umano in cui esse si inserirono. Tale processo fu possibile mediante la creazione, preservazione e promozione di una stretta prossimità, materiale e simbolica al contempo, rispetto a tutte le categorie di fedeli, sia cristiani – Cattolici e Ortodossi – sia appartenenti alla componente ebraica della popolazione. L'incrocio delle fonti e l'interpretazione dei dati disponibili permettono ora la ricostruzione del significato della presenza di questi conventi, che si rivela aver svolto un ruolo incisivo e diversificato.